

L'AGGUATO A BARCELLONA P. G. - CHI E' CARMELO GIAMBO': Indagato in 2 inchieste. Interessi in molte attività

Barcellona - Carmelo Giambò, 39 anni compiuti a luglio, figurava tra gli indagati dell'operazione antimafia "Mare nostrum" per i quali - il 3 giugno del 1994 - era stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere. Giambò, così come Mimmo Tramontana, il boss di Terme Vigliatore di cui era fedele seguace, era considerato organico al sodalizio che governa Barcellona e il suo hinterland e per questo all'epoca si rese latitante. Il suo arresto, assieme a quello dell' amico Mimmo Tramontana, avvenne solo successivamente, il 19 settembre 1994, nelle campagne di Sant'Angelo di Brolo dove i due - armati di pistole - furono sorpresi e catturati. Carmelo Giambò, all'epoca processato per direttissima assieme al compagno di latitanza, fu condannato col rito abbreviato a 2 anni e 8 mesi di carcere, scontati interamente per porto e detenzione di due pistole ritrovate nel rifugio utilizzato durante la fuga. Dall'operazione antimafia "Mare nostrum", Carmelo Giambò uscì però indenne in quanto - il 19 gennaio 1998 - fu prosciolto dal gup di Messina. Un lungo silenzio giudiziario è stato interrotto il 30 gennaio dello scorso anno, quando per Giambò fu chiesto ancora una volta l'arresto nell'ambito dell'operazione antimafia "Pozzo" che ha smantellato il direttorio del braccio armato della famiglia mafiosa di Barcellona capeggiato dal boss Carmelo D'Amico. Anche in quest'ultima occasione la richiesta d'arresto per Giambò non fu accolta dal gip di Messina. Poi l'implementazione delle sue molteplici attività, prime fra tutte quella di gestore, assieme al cugino acquisito Ottavio Imbesi (anche lui indagato nella "Pozzo") di un redditizio posteggio al mercato ortofrutticolo all'ingrosso del quartiere Nasari di Barcellona, considerato da sempre l'intoccabile santuario della vecchia mafia di Barcellona. Tutti i boss del passato, infatti, hanno avuto sempre garantito un posteggio al mercato ortofrutticolo di Barcellona. Le attività di Giambò, negli ultimi periodi, pare si siano comunque estese anche ad altri redditi settori dai lavori pubblici con il controllo della movimentazione della terra, fino alla gestione dell'emergenza rifiuti con il controllo di talune forniture di automezzi alle ditte appaltatrici che lavorano per conto di quel pozzo senza fondo rappresentato dalle casse dell'Ato Me 2. Nel settore della gestione pubblica dei rifiuti a Barcellona e per tutti i 38 Comuni dell'Ato Me 2, infatti, la mafia è entrata a pieno titolo. La stessa azienda che nel 1993, dopo la visita della commissione antimafia presieduta dall'on. Violante, aveva fatto avviare le procedure di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose oggi - come possibile rilevare dal bando di gara pubblicato sul sito dell'Ato 2 - offre la piattaforma per i rifiuti ingombranti di 38 Comuni alla futura ditta che conseguirà l'appalto. In questo settore, pare che anche Giambò stesse conquistando una fetta di mercato. Dalle carte dell'operazione Pozzo emerge poi una intensa attività di tipo "finanziario" che sarebbe stata praticata da Carmelo Giambò assieme e per il tramite del cugino Ottavio Imbesi. Rapporti intrattenuti, con la compiacenza dell'allora direttore di un importante filiale di Milazzo di una banca nazionale, da Imbesi per conto di Giambò e di altri indagati per mafia con la transazione di titoli e ingenti somme per diverse decine di migliaia di euro. Lo stesso Giambò, per conto di un commerciante napoletano, avrebbe esercitato pressioni sul titolare di un negozio di mobili di Barcellona per far sei che questi pagasse un debito. Altre attività finanziarie, col sospetto di un giro di prestiti a tassi usurari, persino nella compravendita di autocarri, sarebbe emersa dall'operazione antimafia Pozzo che tuttavia lo scorso anno non hanno portato all'arresto di Giambò anche perché, nonostante le intercettazioni telefoniche, il pentito Emanuele Merenda, non lo ha riconosciuto scambiando la sua foto con quella di un altro. Giambò che si occupa indirettamente anche dei negozi di abbigliamento per bambini della catena "Iana", uno a Barcellona e l'altro nel Centro commerciale Milazzo, intestati alla moglie Giusi Lina Perdichizzi. (l.o.)